

L'IMMAGINE DELLE GRANDI CITTÀ ITALIANE / 1

ROMA ANTICA

di MARCELLO FAGIOLO



CAPONE EDITORE

In questa storia dell'immagine di ROMA ANTICA vengono passate in rassegna piante oggettive (dalla *Forma Urbis* imperiale a quella del Lanciani), visioni ideoagrammatiche, rappresentazioni delle "vestigia", restituzioni fantastiche.

Lo studio delle immagini intende restituire insieme il volto fisico e l'interpretazione simbolica e psicologica di Roma antica (in latino "imago" vuol dire anche "ritratto").

Nei duemila anni seguiti all'apogeo della città *caput mundi*, l'immagine di Roma si presenta col mito dell'eternità o viceversa con l'idea della morte e della rovina. In questa lunga vicenda sembrano scontrarsi l'Ordine e il Caos. L'Ordine appare nel progetto di costruzione d'una città armonica, in una circolarità di simboli che saldano la città all'universo, l'Urbe all'Orbe come dicevano gli antichi; il Caos è determinato dai condizionamenti della Natura, dalle emergenze della storia e dal flusso del tempo distruttore.

L'immagine di Roma si fissa lentamente nel millennio seguito alla sua fondazione: dopo il tema della "Roma quadrata" e il mistero del "mundus", ecco configurarsi prima la cinta delle Mura serviane e poi emerge, nelle Mura di Aureliano, il doppio geroglifico dell'Aquila e del Sole (con Costantino, la "Città del Sole" diviene infine Regno del Cristo-Sole).

Nel medioevo l'immagine del Leone subentra all'Aquila e poi si susseguono, a partire dal Rinascimento, i saggi di *restituzione della città antica* o viceversa le immagini col *trionfo delle rovine* (talvolta i ruderi vengono visti galleggiare nel deserto della storia...).

La dialettica tra l'anima classica e l'anima romantica sembra saldarsi in protagonisti come Piranesi. Il viaggio alla riscoperta di ROMA ANTICA si conclude nel nostro secolo, coi tentativi di ricostruire una città a tre dimensioni: accanto al celebre plastico del Museo della Civiltà Roma vengono qui presentati per la prima volta due plastici rimasti ignorati nella storiografia sull'immagine di Roma.





L'IMMAGINE DELLE GRANDI CITTÀ ITALIANE/1

ROMA ANTICA

di Marcello Fagiolo

CAPONE EDITORE

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Questo Atlante è il primo volume di un'opera in due tomi dedicata a Roma (il secondo illustrerà la Roma moderna), promossa dal Centro di Studi sulla cultura e l'immagine di Roma. Il materiale illustrativo appartiene in massima parte agli Archivi del Centro di Studi e dell'Istituto Nazionale di Studi Romani.

Autori delle schede:

A.M.C. Anna Maria Cerioni
P.C.R. Paola Ciancio Rossetto
R.D.S. Roberto Del Signore
G.P.S. Giuseppina Pisani Sartorio

Cura redazionale:

Anna Maria Cerioni, Roberto Del Signore; Cristina Petrone (segretaria di redazione)

Impaginazione:

Silvana Pelle

Fotografie originali:

Araldo De Luca, Paolo Folchitto, Rita Paesani, Oscar Savio, Vittorio Storaro

Si ringraziano per la collaborazione la Biblioteca dell'Accademia Americana, la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Bibliotheca Hertziana, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Biblioteca dell'Ecole Française de Rome, la Biblioteca della Ripartizione X del Comune di Roma, il Gabinetto Comunale delle Stampe, l'Istituto Nazionale della Grafica, l'Istituto Archeologico Germanico, la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Roma e del Lazio.

Si ringraziano inoltre: Elisabetta Altomonte, Isabella Barisi, Laura Biancini, Simonetta Buttò, Gerardo Casale, Giuseppina Pisani Sartorio, Maria Giovanna Rak, Simonetta Tozzi. Si ringrazia infine Gianlorenzo Fagiolo, consulente per la composizione computerizzata.

Indice

L'IMMAGINE DI ROMA ANTICA

1. "Forma Urbis Romae": dalla Roma Quadrata alle Mura Aureliane
2. La Roma cristiana e le piante ideogrammatiche fra medioevo e umanesimo
3. L'orientamento
4. La rappresentazione della stratigrafia storica
5. Le emergenze monumentali e il trionfo delle rovine
6. La ri-progettazione e ri-produzione della città antica
7. Un sogno del XX secolo: la rappresentazione tridimensionale

LA "ROMETTA" DI PIRRO LIGORIO

(Appendice a cura di M.L. Madonna)

SCHEDE

ATLANTE

BIBLIOGRAFIA

In copertina e nei risguardi:

ITALO CISMONDI, *Plastico di Roma antica* (Roma, Museo della Civiltà Romana. Foto A. De Luca).

L'IMMAGINE DI ROMA ANTICA

Date le sue dimensioni, questo libro non può presentarsi come un corpus esaustivo delle piante di Roma antica (in tal senso è sempre fondamentale l'atlante di Amato Pietro Frutaz).

Si vuole invece impostare una storia dell'immagine di Roma, esaminando non soltanto le piante generali, ma anche alcune vedute parziali; allargando il campo di indagine si dovrà di conseguenza restringere la casistica degli *exempla*: punteremo pertanto su alcuni momenti che riteniamo essenziali per la definizione dell'*imago urbis* e su personalità chiave come Pirro Ligorio - autore non soltanto della prima completa restituzione in pianta di Roma antica ma anche del primo modello tridimensionale - e come Giovanni Battista Piranesi.

Passeremo in rassegna rappresentazioni apparentemente fredde e oggettive (come la "Forma Urbis severiana"), piante schematiche, ideogrammi simbolici (talvolta veri e propri geroglifici), censimenti delle vestigia, restituzioni "antiquarie".

In ogni caso cercheremo di far parlare le immagini per restituire insieme il volto vero o presunto di Roma antica: e si ricordi che in latino "imago" vuol dire "ritratto". Come avviene nella ritrattistica a partire dal mondo antico, così pure nella rappresentazione di Roma troviamo via via "ritratti" realistici o idealizzati, esaurienti o schematizzati, storici o emblematici, morali o allegorici...?

Si può dire che nei due millenni seguiti all'apogeo di Roma l'*imago urbis* si presenta di volta in volta col mito cristallino dell'eternità ovvero con l'idea della morte e la malinconia struggente della rovina.

A livello storico si scontrano invece le due opposte categorie dell'Ordine e del Caos. Da un lato il disegno geometrico ordinatore, a partire dal tema di fondazione della "Roma quadrata"; da un altro lato abbiamo invece la resistenza all'ordine imposta dai condizionamenti naturali del fiume e dei colli e dal flusso incoerente della storia.

L'Ordine è dato dal progetto o dal sogno della costruzione d'una città armonica, in una circolarità di simboli che salda la città all'universo, l'Urbe all'Orbe come dicevano i romani. Il Caos è viceversa il risultato d'una crescita sovente disordinata e tumultuosa ovvero è il prodotto dell'opera distruttiva degli eventi storici e del Tempo implacabile.

1. "FORMA URBS ROMAE": DALLA ROMA QUADRATA ALLE MURA AURELIANE

Secondo la leggenda, Roma sarebbe stata fondata il 21 aprile del 753 a.C. sul Palatino. Scavi recenti sembrano provare l'esistenza di Mura dell'VIII secolo nel sito indicato dalle fonti. Il mito di Romolo e Remo si fissò soltanto sette secoli più tardi, per consacrare la presunta discendenza della dinastia giulia da Venere, Enea e Iulo, antenati dei gemelli fondatori. La mitica cerimonia di fondazione, avvenuta secondo il rituale etrusco, rappresenta quasi un geroglifico della città. Romolo, insieme sovrano e pontefice, avrebbe tracciato con l'aratro nelle viscere della terra-madre il recinto sacro del primo insediamento, che alcuni vogliono quadrato, altri circolare come il "Tempio" celeste (la voce "templum" discenderebbe dal "temenos", il recinto sacro). Forse il mistero della "quadratura del cerchio" può essere risolto visivamente col disegno di un cerchio che contiene la città "quadrata" ovvero "quadripartita" secondo le direttrici dei quattro punti cardinali che designano i due assi maggiori della città antica: il "cardo maximus" (da nord a sud) e il "decumanus maximus" (da est a ovest). In quanto recinto o "templum", la città è dunque un riflesso in terra del "templum caeleste" e dunque fin dall'inizio l'Urbe tende a identificarsi simbolicamente con l'Orbe.

Il recinto di fondazione coincide col primo *pomerium*, il circuito sacro di Roma che veniva evidenziato con la cerimonia purificatoria dei "Lupercalia". Il *pomerium* fu poi più volte ampliato senza però coincidere necessariamente con le successive cinte di Mura. Ai molteplici spostamenti del *pomerium* corrisponde in qualche modo lo spostamento della misteriosa fossa del *mundus* dal Palatino al Foro Romano. "Al mundus" scriveva Catone "è stato dato quel nome da quel mondo che è sopra di noi: ed ha appunto una forma simile, come ho saputo da chi vi è penetrato". E troviamo ancora una volta implicita la connessione dell'Urbe all'Orbe.

Davanti al Tempio di Apollo sul Palatino era la cosiddetta "Roma quadrata", un terreno ricoperto da una pietra quadrata. Qui poteva essere situato il *mundus* primitivo, la porta di ingresso al regno degli Inferi che veniva riempita con offerte sacrificali e riaperta solennemente in tre soli giorni dell'anno. Quando la città crebbe, il *mundus* fu trasferito nel nuovo baricentro del Foro Romano presso il Comizio e in corrispondenza del "Lapis Niger", la pietra nera che contrassegnava la cosiddetta "Tomba" o santuario di Romolo, dove artefici etruschi avevano scavato una fossa sferica, consacrata ai Mani.

Gli antichi sapevano che spesso le città oltre al nome ufficiale avevano un nome segreto e un nome sacrale che non potevano essere svelati. Un magistrato romano, a quanto riferisce Plinio il Vecchio, fu condannato a morte per avere rivelato il segreto. A questo proposito si può citare l'unica se pur tarda testimonianza dello storico bizantino Giovanni Lido: "Impugnato il bastone liturgico, Romolo pronunciò il nome della città... Il nome segreto di Roma è AMOR, quello sacrale FLORA o FLORENS, quello pubblico è ROMA".

Nomen-omen: il nome è un simbolo e un presagio. E vediamo così che il nome segreto AMOR riconduce alla dea dell'Amore, la Venere progeneritrice di Romolo e di Augusto nonché generatrice di tutte le cose attraverso l'afflato dell'amore cosmico. Il nome sacrale FLORA era invece evocato con la festa delle "Floralia", coincidente con la ricorrenza della fondazione romulea, festa che doveva stimolare la fecondità della natura nel suo risveglio di primavera.

Il successivo circuito murario è quello "quadripartito" nelle quattro regioni - Palatina, Collina, Esquilina, Suburana - che va sotto il nome del re Servio Tullio (metà VI sec.; le Mura oggi visibili sono datate invece alla metà del IV sec.). A giudicare dalle più accreditate ricostruzioni, il perimetro delle Mura serviane appare assimilabile a un uccello ad ali spiegate; e, in tal caso, sarebbe da collegare al volo degli uccelli da cui si traeva l'auspicio per la fondazione delle città.

Il più impressionante documento cartografico nella storia di Roma è sicuramente la "Forma urbis" marmorea, realizzata a scopo amministrativo e catastrale al tempo di Settimio Severo. La pianta marmorea, di cui si rinvennero numerosi frammenti a partire dal '500, si trovava in origine murata in un ambiente del "Forum Pacis", ed è stata in parte restituita in un cortile dei Musei Capitolini. L'enorme planimetria, in scala all'incirca di 1:250, aveva il suo centro geometrico presso il Campidoglio, e cioè presso l'"Auguraculum", il luogo da cui si traevano gli auspici (sempre il Campidoglio verrà scelto come punto di stazione da Leon Battista Alberti, alla metà del '400, per delineare la prima pianta scientifica della Roma moderna).

La "Forma Urbis" severiana era orientata non secondo i punti cardinali ma col sud-est in alto, cioè in direzione del Monte Cavo (Albanus Mons), dove era il massimo luogo di culto del Lazio antico, il santuario di Giove Laziale⁴; si noti inoltre che, con tale orientamento, vengono a trovarsi in posizione perfettamente verticale l'enorme invaso del Circo Massimo e l'asse urbano della via Appia.

Mezzo secolo dopo, l'*imago urbis* acquistava la sua sagoma definitiva con la costruzione delle Mura di Aureliano, di cui solo recentemente si è cercato di scoprire il significato. La linea sinuosa o a segmenti delle Mura può essere decodificata nel suo linguaggio segreto con due diverse matrici riconducibili all'ideologia di Roma e al culto solare e cosmologico: l'aquila e la stella⁵. L'aquila, "figura" organica e zoomorfica con una eccezionale fortuna nella storia del disegno delle città (si ricordi ad esempio la città che ne trae il nome: L'Aquila), è indissolubilmente legata a Roma e alla politica espansionistica dell'Impero (basti ricordare le aquile sulle insegne delle legioni romane), ma anche al personaggio Aureliano, imperatore vittorioso nelle sue campagne dalla Gallia a Palmira e all'Egitto: a parte il significato di vittoria, l'aquila è simbolo solare come "re del cielo", uccello di Giove e anche di Apollo (l'aquila è l'unico essere vivente in grado di fissare la luce solare). Per di più, nella tradizione dell'impero romano, l'aquila è lo strumento della *consecratio* o *apotheosis*, e cioè dell'assunzione in cielo

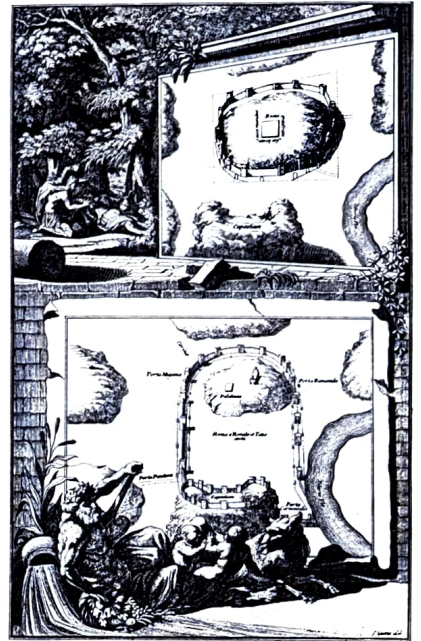
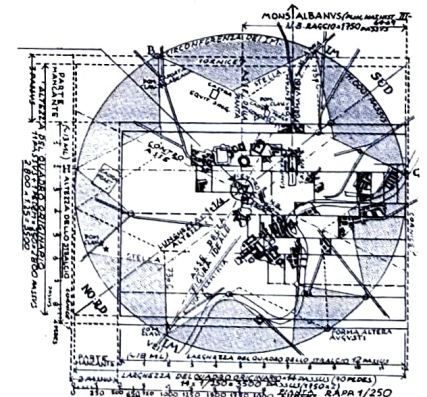
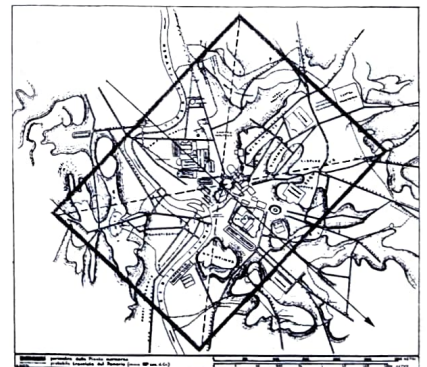


Fig. 1 / La "Roma quadrata" sul Palatino e la prima espansione comprendente il Campidoglio (incisione da F. Desseine, Beschryving van nieuw Romo, 1704).

Fig. 2 / Schema dell'orientamento della "Forma Urbis Romae", con l'asse maggiore rivolto in direzione del "Mons Albanus" (da Carettoni, Colini, Cozza, Gatti, 1960).

Fig. 3 / La "Forma Urbis Romae" in rapporto con la figura segreta di Roma descritta da Plinio (elaborazione di P.M. Lugli, 1986).



L'IMMAGINE
DELLE GRANDI CITTÀ ITALIANE

La collana, per le dimensioni limitate dei suoi volumi, non si pone né come un *corpus* esaustivo della cartografia né come una *storia* delle città italiane, bensì è programmata secondo una formula originale di rassegna storica dei più significativi momenti cartografici e vedutistici come "immagine" e talora come "forma simbolica" della città.

Il fine non è dunque la ricostruzione della storia della città attraverso le immagini bensì la ricerca del significato della *imago urbis* nella sua storicità.

Ogni volume comprende un saggio introduttivo a cura dei maggiori esperti della cartografia urbana, e un apparato documentario con appendici, bibliografia e schede delle tavole illustrate nell'Atlante.

di prossima pubblicazione:

2.
NAPOLI

3.
FIRENZE

4.
ROMA
MEDIEVALE E MODERNA



